



Il Popolo d'Italia
anno VI, n 252, 14 settembre 1919

Il trionfale ingresso di Gabriele d'Annunzio a Fiume Soldati, marinai, popolo segnano l'irrevocabile

(Dal nostro inviato speciale)
Fiume, 12

L'ultimo oltraggio

Fiume aveva detto: -Basta!

Dopo la partenza dei granatieri - che avevan contemplato con un nodo di pianto in gola le donne fiumane prone nella polvere - dopo codesta partenza non sarebbe più partito nessuno. Perché Fiume, altrimenti, si sarebbe intesa morire.

Che niuno, dunque, si fosse azzardato, ora di togliere i marinai.

Né i marinai, né i fanti.

Essa ormai li avvinghiava a sé convulsamente, in un amplesso d'amore disperato, con la energia di una risoluzione fatta, da dieci mesi, giuramento di vita e viatico di morte.

Ed ecco, a un tratto, il nuovo oltraggio più grande: Perché anche la *Dante Alighieri* doveva partire; ed anche la *Brigata Sesia*. La *Brigata Sesia*, anzi, era già partita. L'avevano fatta partire alla chetichella, alla spicciolata, di sotterfugio, a tradimento. E i valorosi fanti avevano dovuto eclissarsi come chi fugge, senza un augurio, senza una stretta di mano, senza un addio, costretti alla vergogna di una sparizione muta, nel buio insidioso di una notte d'agguati, senza nemmeno portarsi via l'offerta di una lacrima e l'omaggio di un fiore.

Fiume, in tal modo, si sentiva assassinare. Ed ecco perché si drizzò a un tratto felinamente. Sentì di essere all'orlo ultimo dell'abisso. E cercò, con gli occhi incendiati da tutte le fiamme dell'amore e dell'odio, una vi di scampo.

O vincere o morire!...

“A noi!...”

Si udì, nella notte, un grido:

- A chi la vittoria?

E una moltitudine in armi rispose:

- A noi!...

E fu un urlo.

Poi, dopo un istante di silenzio, in cui si sarebbe potuto intendere il battito di ogni cuore, la stessa voce riprese:

- Fiumani, a chi Fiume?

E fu di nuovo la stessa formidabile risposta:

- A noi!...

Erano gli "Arditi" della Legione Fiumana: i soldati del capitano Venturi, i volontari che, finalmente, entro la loro caserma in via Parini, brandivano le armi e intascavano cartucce, pronti a scattare.

Di fuori, intanto, un generale che girovagava in automobile, chiamato da molti sospetti, s'era imbattuto in un volontario munito di moschetto. E lo aveva fermato. E lo aveva interrogato. E non ne aveva cavato alcuna risposta. Allora gli aveva intimato di salire con lui e di sedersi al suo fianco. Avutone un rifiuto netto aveva insistito. E non riuscendogli di farsi obbedire, s'era adirato. Ma invano. Il volontario era già un soldato in tenuta di combattimento.

Allora il generale discese dalla vettura seguito dall'ufficiale e dal soldato di scorta. E se volle accompagnare il ribelle, dovette farlo a piedi, sino alla caserma dove trovò un ardito di guardia che abbassava la baionetta anziché levarla nel gesto del saluto.

Disse il generale al comandante di quella compagnia:

- Ho voluto spiegare a questo ragazzo che non si può circolare armati. Non capisco, poi, perché si sia rifiutato di salire sulla mia automobile costringendomi ad andare a piedi. Credevo, in ogni caso, che un generale italiano dovesse essere obbedito anche da un volontario di Fiume. Vero?

Il volontario non rispose, rigido sull'attenti come la statua della ostinazione. E il capitano, portando la destra alla visiera del berretto rispose per suo conto:

- Signor sì.

- Buona sera - concluse il generale. E risalito in vettura scomparve.

L'ardito di guardia, allora, ripigliava taciturno il suo passo di scolta, mentre il capitano rinnovava agli uomini di guardia accorsi l'intimazione della consegna:

-Ragazzi, ricordatelo! Chiunque si avvicini, dietro-front. Nessuno passa. Foss'anche il padreterno.

Nelle vicinanze, intanto, pattuglie insolite di carabinieri si appostavano nell'ombra, mentre per le vie principali, le ronde inglesi continuavano le loro perlustrazioni lontane le mille miglia dal supporre che a Fiume il governo interalleato era già caduto...

La città insonne

Fiume, infatti, vegliava in attesa dell'evento presagito.

Era stato diramato a tutti gli uomini l'ordine di allontanare le donne. E le donne erano rincasate, incapaci per altro di coricarsi.

Gravava sulla moltitudine l'incubo di una attesa spasmodica, perché si sapeva che nella notte o sul far dell'alba le campane avrebbero suonato a stormo per la raccolta generale. Ed in tal caso il popolo avrebbe dovuto rovesciarsi nelle vie al seguito dei combattenti e degli insorti.

L'ordine dato, anzi, era precisamente questo, racchiuso nella più semplice delle intimazioni: "obbedire". E per cominciare ad obbedire, le donne fiumane si erano ritirate, pronte all'appello.

I giovani, invece, agli ordini degli ufficiali, vigilavano. E gran parte, alla spicciolata, si avviava verso Mattuglie ad incontrare le colonne che si sapevano in marcia.

I capi del movimento avevano preso tutte le precauzioni, previsti tutti i casi, provveduto a tutte le eventualità. E nei comizi

tenuti durante la sera col pretesto delle prossime elezioni, la moltitudine aveva potuto avere la sensazione precisa del moto imminente.

Ecco perché Fiume non si addormentò, cercando tuttavia di evitare ogni prematuro allarme per mettere le autorità in condizione di essere colte di piena sorpresa.

I marinai

La *Dante Alighieri* intanto brillava di tutte le sue luci dinanzi al porto, in attesa quasi dei marinai che erano rimasti a terra.

Circa trecento con cinquanta sottufficiali, infatti, si trovavano nascosti nelle case, risolti a non partire. E per essere più sicuri che la loro volontà non sarebbe stata delusa, avevan provveduto ad asportare pezzi di macchina. Cosicché il colosso era rimasto immobilizzato.

Le autorità, di fronte all'inaspettato caso, avevan creduto di rimediare ordinando alla *Emanuele Filiberto* di partire al posto della *Dante*. Ma anche la *Emanuele Filiberto* soffriva dello stesso male: diserzione di una parte dell'equipaggio rimasto a terra per lo stesso motivo, quantunque l'ordine dato all'improvviso avesse avuto per effetto di impedire la diserzione in massa sorprendendo i marinai a bordo.

Allo scopo dunque di sostituire gli assenti, verso l'una dopo mezzanotte arrivava da Pola una torpediniera carica di marinai. E un maggiore dei carabinieri era accorso ad assistere allo sbarco di questa specie di rinforzo, insieme alla folla venuta invece a salutare i fratelli. Un nucleo di carabinieri di pattuglia si mesceva in ogni assembramento quasi a fiutare il vento infido. Ma si aveva l'impressione che le autorità fossero lontane da ogni sospetto e

solo preoccupate e più tosto perplesse di fronte allo spettacolo di una città che quella sera non voleva andarsi a coricare.

Un dialogo drammatico

Alle ore tre dopo la mezzanotte, per la via Parini immersa nelle tenebre, quella stessa compagnia di volontari comandata dal capitano istriano Giovanni Mrach procedeva, a cadenza di passo bersaglieresco, per ignota destinazione, le mitragliatrici in testa, il gagliardetto issato, gli ufficiali all'altezza d'ogni prima quadriglia di plotone.

Ed ecco, ad un tratto, dodici carabinieri, farsi innanzi guidati da un maggiore e da un tenente.

- Alt! Per carità! Alt! Dove andate?

La compagnia si arresta. Il capitano Mrach è di fronte al maggiore, che ripete con energia l'intimazione:

- Alt! Dietro front, nel nome d'Italia.

- Ma che alt!... - grida con violenza il capitano affrontando il superiore. La colonna la comando io!... Avanti!

- In nome d'Italia! - ripete il maggiore tentando di sbarrare il passo coi suoi militi.

- Nel nome d'Italia - urla il capitano - Fiume avanti!

- Avanti! - rispondono gli arditi.

Allora il maggiore si scaglia e fa per afferrare il capitano che agitatissimo si divincola con una intimazione minacciosa. Poi, in un silenzio improvviso si ode un grido:

- Arditi, avanti!...

La voce ha risuonato nelle tenebre e nel silenzio, paurosamente.

E i volontari, come un sol uomo, si gettano innanzi travolgendo l'ostacolo.

Come dunque non ha esploso in quell'istante nessun revolver e nessun fucile?...

È sembrato a tutti un miracolo.

Coi volontari, in marcia

Io seguo la compagnia. E mi è compagno di marcia il collega Sestan, presidente dell'Unione Socialista Italiana di Trieste, fervido propagandista dell'italianità di Fiume e della Dalmazia, accorso dalla sua città al primo sentore del moto. Egli è anche corrispondente del *Giornale del Popolo*.

I volontari marciano a cadenza di passo e sembrano avere le ali ai piedi.

Passando presso la caserma dei francesi, notano che la sentinella è dietro i cancelli chiusi. Non una voce, né un grido, dalle file allineatissime e silenziose. L'ordine è di procedere con prudenza evitando incidenti inutili, al fine di raggiungere Castua, la località fissata per il concentramento dei volontari e per l'incontro dei granatieri e degli arditi in marcia verso Fiume.

Durante la marcia i volontari tagliano le comunicazioni telefoniche. E procedono per la ripida via come in un soffio di ebbrezza.

Ridono in cielo tutte le stelle tremule nella diafana azzurrità del plenilunio.

E io noto tra i volontari tre milanesi fra cui un sergente. C'è anche un tenente - decorato e ferito - di Roma. E gli arranca al fianco un vecchio garibaldino la cui camicia rossa toccata dal raggio lunare pare che rilampeggi sul suo petto come una macchia di vivo sangue.

Il sergente dice:

- Faremo la festa agli inglesi. Per ora... Poi andremo a Milano, a mettere a posto le cose. Perché le cose vanno male. Ed è ora che i combattenti si decidano a prendere in mano le redini del paese...

Un ragazzo, alto quanto una spanna, con un fucile austriaco che gli sormonta il capo come un parafulmine, narra di aver sentito che sessanta francesi hanno tagliata la corda, e sono scappati a rifugiarsi a Sussak.

- Meglio per loro - brontola una voce.

A Castua la compagnia si ferma e si appiatta in attesa. Secondo le previsioni l'incontro con le avanguardie dovrebbe verificarsi verso le quattro e mezzo. Alle cinque però non è ancora apparso nessuno. E a poco a poco, per uno di quei fenomeni di depressione morale, facile a verificarsi tra i volontari, si comincia a dubitare di tutto e di tutti.

Sorge l'alba. Viene il giorno. E oramai più nessuno crede alla riuscita del piano. L'ansia lascia il posto al rammarico. E il rammarico si tramuta in rabbia specialmente all'annuncio che reparti di arditi furono lanciati all'inseguimento dei volontari e alla voce falsa della cattura della prima compagnia.

Il capitano Mrach peraltro ha già deciso di non muoversi. Egli soprattutto non intende gettare le armi a nessun costo. Ritiene invece sia meglio gettarsi su Volosca per essere fuori dalla via indicata ai probabili inseguitori. E in accordo coi volontari decide che ove tutto dovesse essere compromesso, la compagnia non rientrerà a Fiume che per battersi.

Infiammati da questo proposito e sorretti dalla sua fede, i volontari si rimettono in marcia.

Per mio conto, invece, giunto a Volosca torno a Fiume per mare, impaziente di conoscere i motivi per i quali pare che il moto sia destinato a fallire.

La notizia sensazionale

Ho appena preso terra sul molo che un ufficiale degli arditi mi annuncia la presenza di D'Annunzio a Mattuglie.

Pochi istanti dopo le campane cominciano a suonare a stormo. E una moltitudine enorme si affretta per il corso verso i giardini recando alloro e fiori.

Le finestre come per incanto si coprono di bandiere. Ed il tumulto dell'entusiasmo mette per le vie come un cupo rimbombo di grida e di canti che sanno di frenesia.

Fiume, ebbra di gioia che esplode finalmente a vendetta di un lungo martirio, pare come impazzita.

Due emozionanti incontri

Non era ancora l'alba, quando ad incontrare i granatieri guidati da D'Annunzio, è accorso il colonnello Repetti degli arditi dell'esercito. Egli è a cavallo. Ma appena scorge il Poeta, balza a terra e grida:

- O Fiume, o morte!

D'Annunzio non risponde. Ma apre le braccia. Ed entrambi si scambiano il bacio del giuramento.

Poi il colonnello Repetti, volto al manipolo dei suoi, grida a gran voce un ordine che echeggia come in un campo di battaglia:

- Tutti gli arditi, dal mare a San Pietro, adunata sulla via!...

E subito, come per incanto, da ogni parte sbucano manipoli a far impeto e scudo di file serratissime. Mano a mano che la colonna procede, travolge e raccoglie soldati d'ogni genere. Si ingrossa, si addensa, si allunga nel polverone sollevato dalla rapida marcia. E un tripudio di canti l'avvolge.

È in questo mentre che un generale, in automobile, sopraggiunge in volata da Fiume, con l'evidente incarico di sbarrare la via agli insorti. Egli sosta presso la linea di sbarramento, inviando un ufficiale a Gabriele D'Annunzio affinché dia l'ordine di fare alt.

- C'è un generale - dice l'aiutante al Poeta - che desidera parlarle.

- Non conosco generali - risponde D'Annunzio.

- Tuttavia - insiste l'ufficiale - è sempre un superiore.

- Non conosco superiori! - interrompe il Poeta.

E la colonna, preceduta da sei autoblindate, prosegue la marcia.

Arrivata la testa della colonna sulla linea di sbarramento, presso Mattuglie, trova che il generale si è posto di traverso con la sua automobile, deciso ad intimare l'alt. Ma l'autoblindata procede inesorabilmente fino alla sbarra schiantandola, e fino all'automobile, costretta così a sgombrare il passo.

Ma non è finito.

Le autorità evidentemente sono sossopra e non sapendo chi inviare ad arginare la marea, hanno mobilitato tutti gli ufficiali del comando; fino a che ecco apparire in automobile lo stesso comandante del presidio interalleato: il generale Pittaluga.

Egli si affretta, con voce accorata, ad avvertire D'Annunzio che «ha dovuto diramare alle truppe l'ordine di far uso delle armi».

D'Annunzio, a queste parole, ha un gesto nervoso della mano che si appunta due volte sul petto.

- Non si potrebbe dare - esclama in mezzo al più grande silenzio - bersaglio migliore di questa placca da mutilato e di questa medaglia d'oro. Sta bene, generale. Sia dato senz'altro l'ordine di fucilarmi!...

Il generale Pittaluga non risponde. Una indicibile emozione gli contrae i lineamenti, sopraffatto come da un nodo di pianto.

E allora il maggiore Reina degli arditi si fa innanzi alle sue *fiamme nere* ed ordina loro, prima di procedere di presentare le armi.

Il generale, fattosi statuario, porta lentamente la mano alla visiera, tutta la fronte in un'ombra di spasimo.

Indi retrocede, scomparendo in un nugolo di polvere.

Tutto ciò è fantastico...

L'arrivo a Fiume

Prima ad apparire fu un'autoblindata spintasi a tutta corsa per la discesa che mette sul piazzale dei giardini pubblici. La guida il tenente Pinna Federico.

Sopra la torretta, un ardito, arrampicatosi come una pantera, alla vista impressionante della moltitudine, agita il pugnale snyderato e, sparando con la sinistra un colpo di revolver in aria, getta a più riprese ed a gran voce l'urlo di guerra di tutte le fiamme:

- A noi! A noi!...

Quello che è avvenuto non si descrive. La folla risponde con una voce che pare di tuono, agitando bandiere e cappelli e lauri e fiori e si getta sull'autoblindata come per prenderla d'assalto.

La pesante macchina è costretta a sostare per riprendere poi a passo d'uomo. Ma prigioniera com'è della folla che la copre di fiori tra grida altissime di: *Viva l'Italia! Viva Fiume!*, pare procedere come sospinta a forza di braccia.

Finalmente riesce a disimpegnarsi, e allora, a tutta velocità si getta verso il centro, salutata da scoppi di acclamazioni che mettono dietro lo strepito infernale del suo motore un più vasto e sensazionale tumulto.

In piazza Dante, l'autoblindata si ferma, puntando le mitragliatrici verso il mare.

Intanto erano sopraggiunte le altre cinque e avevan proseguito in colonna dirigendosi al palazzo del governatore.

La resa

A questa comparsa, un maggiore dei carabinieri si fa innanzi.

Vedo un gruppo di carabinieri che assistono stupefatti all'apparizione della autoblindata, mentre il drappello degli inglesi di guardia si raggruppa quasi a nascondersi, incapace di comprendere quello che avviene.

Il maggiore si dirige verso la automobile ove io mi trovo con un gruppo di volontari in borghese. E ci prega che non sia fatto uso delle armi.

Gli rispondo che la popolazione ha un desiderio solo: quello di veder sparire le truppe alleate.

A quest'affermazione il maggiore retrocede. E dà ai suoi carabinieri l'ordine di sostituire immediatamente la sentinella inglese. Poi, riconosciuto tra i cittadini che si affollano, un capitano suo amico, preso dalla commozione lo abbraccia incapace di articolare parola.

Intanto il picchetto inglese sfila attraverso la folla che assiste allo spettacolo senza un grido.

L'arrivo di D'Annunzio

Faccio in tempo a retrocedere di volata. Le vie continuano a spremere folla da tutte le case che si svuotano letteralmente.

E quando arrivo sul piazzale dei giardini, appariva già l'avanguardia fitta d'una colonna di arditi, che subito la folla circonda, assale e scompiglia come in un vasto tumulto di abbracci.

Ma un urlo immane saluta l'annunzio di un nome. E la folla ondeggia come per gettarsi innanzi.

È apparso Gabriele D'Annunzio. E il suo nome corre fulmineo per tutte le bocche.

Io, a questo punto, non so più descrivere, non so più capire. Ho l'impressione di non aver visto più nulla. Ho intravvisto, tra un velo di lacrime, visi contorti da uno spasimo di improvviso pianto. Una pioggia fantastica di fiori si è rovesciata sull'automobile del poeta alle prese con gli abbracci della folla. E mi riesce proprio di scorgerlo nell'atto in cui, tra un agitare infinito di lauri e bandiere, un uomo balza verso di lui per baciarlo.

So che il Poeta è febbricitante e penso che se non riuscirà a procedere con l'automobile, rimarrà senza respiro tra tanta ressa di moltitudine delirante.

A buon punto gli arditi lo salvano aprendo il passo e dividendo la folla.

Così può la colonna da lui guidata procedere per lo sfilamento. Passano gli arditi dell'ottavo e del 23 reparto d'assalto.

Seguono ventitré autocarri carichi di granatieri. Poi i marinai della *Dante* e della *Emanuele Filiberto*. Poi i reparti di fanteria in mescolanza caotica.

Ed ecco i cavalleggeri del Piemonte. Erano stati sguinzagliati di pattuglia contro gli insorti. Ed eccoli... accodati. Essi passano tra le acclamazioni. Gli ufficiali rispondono sorridendo al saluto della folla.

Ultimi, ma gonfi di orgoglio, splendidi per fierezza e ammirabili per disciplina sfilano - allineatissimi - i volontari fiumani traendo seco autocarri carichi di folla e di soldati in un miscuglio fantastico di armati e inermi, di donne e uomini, di vecchi e di bambini.

Ammainate!

Sul piazzale e sulla via prospiciente al palazzo del governatorato verso le dodici e mezza tutta Fiume e tutte le truppe fanno blocco di moltitudine compatta e immobile sotto il torrido sole. Si attende D'Annunzio. Ma è annunciato che egli, giunto febbricitante, chiede di riposare fino alle ore sei.

Allora parla Grossich, esaltando il magnifico gesto dei combattenti che intesero di non aver vinto invano la più grande battaglia della storia a Vittorio Veneto.

Egli raccomanda la calma. E poiché dalla folla partono intimazioni ostili alla presenza di contingenti alleati egli annunzia che è stato deciso di mantenere issata una sola bandiera: quella tricolore.

La folla getta un urlo formidabile di: *Viva l'Italia!*

Ed immediatamente risuonano i tre squilli dell'attenti.

È un momento impressionante. La folla s'è come irrigidita con gli sguardi puntati in alto verso le bandiere alleate. E appena le vede cadere ripete a gran voce il grido della sua vittoriosa passione: *Viva l'Italia!*

Dopo di che si avvanza l'avvocato Antonio Vió per avvertire che i cittadini hanno il dovere di non raccogliere nessuna provocazione. Agenti di losche faccende sono sparsi ovunque con lo scopo di provocare episodi atti a compromettere il successo. Ciò deve essere evitato ad ogni costo, in attesa che il popolo italiano esprima la sua ferma volontà e dica lui la decisiva parola.

Da ultimo parla il maggiore Repetti e il capitano Venturi, entrambi degli arditi.

Il maggiore Repetti, con la sua voce tonante, afferma che Fiume è da oggi innanzi italiana per sempre. E garantisce che i suoi arditi vigileranno affinché le ore trascorranò nella più perfetta calma. Ma se per avventura - egli esclama - dovesse qualcuno a Roma o altrove, supporre che sia possibile smentire la bellezza incontaminata e la forza inesorabile del fatto compiuto, allora egli non garantirebbe più né di sé né dei suoi soldati.

Una interminabile acclamazione saluta queste parole - che si ripetono quando il capitano Venturi si presenta ad aggiungere le sue esortazioni affermando che ancora e sempre il grido di Fiume è il giuramento prestato in faccia al mondo ed in faccia alla Storia: Italia o morte.

Sono le ore due. E la folla comincia lentamente ad avviarsi per tutte le direzioni.

Per la via Cesare Battisti, da un palazzo ove ha dimora il contingente inglese, guardano stupefatte grappoli di teste bionde che qualche ora prima al passaggio di una bandiera fiumana

sventolata da un ufficiale in automobile avevano lanciato frizzi incomprensibili e dileggi osceni.

Ora coteste teste contemplano trasognate lo spettacolo della città preda dell'entusiasmo.

Piero Belli

Gesto di Rivolta

Fra tutti gli italiani, quelli che dovrebbero guardare colla più grande simpatia il gesto di Gabriele D'Annunzio, sono gli operai. Non già o non soltanto, perché, com'era costretto a confessare ieri l'organo ufficiale del partito «FIUME HA IL DIRITTO SOVRANO DI DISPORRE DI SE STESSA» ma per un'altra ragione più profonda, più, se si vuole, socialista e proletaria.

L'Europa è inquieta e incerta, perché a Versaglia una potente coalizione si è formata non solo ai danni dell'Italia, ma ai danni di tutte le altre nazioni proletarie, per la loro popolazione, o proletarie per il loro regime.

È una grande coalizione di interessi che si è imposta colla forza e col ricatto.

La coalizione plutocratica dell'occidente - Francia, Inghilterra, Stati Uniti - è quella che ha accerchiata la Russia e insidiata l'Ungheria. I nostri lettori ci sono testimoni che noi non abbiamo mai caldeggiato un intervento militare o politico qualsiasi nelle faccende interne di altri popoli e se l'Italia avesse seguito un'altra politica noi ci saremmo violentemente opposti, in realtà l'Italia non è intervenuta militarmente né contro la Russia né contro l'Ungheria. Ora, la coalizione che ci nega Fiume, con una

ostinazione fanatica propria di chi difende una somma enorme di interessi materiali, è la stessa coalizione plutocratico-capitalista che ha mandato e continua a mandare soldati e cannoni agli eserciti di Denikine, Kolciak e altri. Contro questa coalizione, che si è spartito il bottino della guerra; contro questo gruppo di pescicani mondiali, è insorta l'opinione pubblica di tutti i paesi, ma senza risultato. Tutto ciò che questo gruppo ha fatto e voluto, non è stato sin'ora modificato. IL PRIMO GESTO DI RIVOLTA contro questa coalizione è l'impresa di Gabriele D'Annunzio. Il gesto di Gabriele D'Annunzio, non è soltanto magnifico dal punto di vista nazionale, ma è EMINENTEMENTE RIVOLUZIONARIO, anche considerandolo da un punto di vista socialista e proletario - perché va contro a un sistema che gli stessi socialisti e proletari combattono.

Mussolini